

Gazzetta del Sud 22 Marzo 2007

Calabria ostaggio di 133 famiglie mafiose

“Di chi è la responsabilità di tutto questo sangue innocente? Ognuno risponda con la propria coscienza”.

Don Luigi Ciotti fondatore di "Libera" che, con "Avviso Pubblico" di Andrea Campinotti, ha organizzato ieri la "XII Giornata della memoria delle vittime di tutte le mafie" a Polistena, sul palco di Villa Italia aveva appena un filo di voce. Eppure tanta folla, tanta passione, tanta carica emotiva. «E' troppo facile dire mafia, politica. Dobbiamo chiederci - ha giunto - quale sia la nostra quota di responsabilità. Il problema non è la `ndrangheta, il problema siamo noi. Non è possibile che 133 "famiglie" tengano in ostaggio la Calabria. Vi lascio solo con questo interrogativo».

E rivolto ai politici che si erano alternati al microfono: «Le parole sono stanche. Da anni. Sento parlare di tante cose. Dico a voi che avete parlato: assumiamoci le nostre responsabilità senza delegare agli altri: basta!». Ore 13,10 di una fredda mattina d'inizio primavera rischiarata dal sole. Il clou della manifestazione si è concluso subito dopo, in attesa dei workshop e del concerto di Luca Barbarossa con la testimonianza di Fiorella Mannoia nel pomeriggio. Circa 16 mila i partecipanti secondo fonti delle forze dell'ordine, oltre ventimila invece per gli organizzatori. E arrivati con ogni mezzo: treni, pullman, auto private. Da tutta Italia.

Un evento straordinario in una cittadina di 12 mila abitanti nel cuore della Piana iniziato con due cortei (formati da uomini di Governo, esponenti nazionali, regionali e provinciali di partito, moltissimi sindaci, studenti, intere scolaresche, volontari, lavoratori, parenti degli uccisi: erano assenti il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, il presidente emerito della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, di cui si era annunciata la presenza). I raduni erano stati fissati rispettivamente in contrada Pizzicato e nel piazzale Catena. I due cortei si sono incontrati in via Trieste e insieme hanno continuato verso viale Italia, in fondo al quale era stato allestito il palco centrale. Davanti al Parco della Libertà, don Ciotti, don Pino Demasi, referente di Libera nella Piana e il ministro per lo sport e le politiche giovanili, Giovanna Meandri, hanno scoperto una lapide con i nomi dei 750 "morti ammazzati" a lungo scanditi dagli altoparlanti fra lunghi applausi. 2.500 negli ultimi dieci anni, 155 causali. Tra loro 37 bambini e adolescenti. La carneficina della mafia. La percentuale di chi chiede ancora giustizia è alta. Ha aperto la serie degli interventi il sindaco Laruffa. E' seguito il breve essenziale discorso del governatore della Calabria, Agazio Loiero: «Sappiamo che si tratta di una battaglia a lungo percorso. Vi invitiamo a combatterla uniti. Scriveremo nel nostro Statuto che la Calabria ripudia la mafia».

Piero Grasso, procuratore nazionale antimafia: «Qui è presente tutta l'Italia, non solo per la Calabria, ma per tutte le regioni che hanno questo male diffuso. Occorrono virtuose sinergie, senso del dovere e responsabilità. Molte vittime sono senza giustizia, ma c'è la speranza che si arrivi alla verità. Bisogna dire basta al sistema di potere mafioso. Basta alla corruzione, ai favoritismi, ai privilegi, ai compromessi, alla violenza, al finanziamento illegale della politica, all'appropriazione di finanziamenti pubblici. Basta al racket e all'usura. Il sacrificio

di tante vittime innocenti impone all'attenzione di tutti la pervasività della mafia. Chi ha pagato con la vita voleva un Paese migliore. Bisogna fare in modo che le speranze siano sempre presenti nel sentire quotidiano».

Michele Fazio, padre di una vittima, ha consegnato al sindaco Laruffa un ricordo. Il figlio è morto a 16 anni.

È intervenuta quindi Letizia De Torre, sottosegretario alla Pi. Subito dopo il sottosegretario all'Università e ricerca Nando Dalla Chiesa, il quale ha "anticipato" un progetto per promuovere negli atenei l'etica delle professioni. E' seguito Marco Minniti di cui scriviamo a fianco. Dal canto suo, il presidente della commissione nazionale antimafia Francesco Forgione, molto applaudito, ha evidenziato «la pervasività di un sistema di copertura», che deve far riflettere. Ha detto che non devono passare 15 anni dal momento del sequestro dei beni mafiosi a quello della consegna per fini sodali. Ha sottolineato la mancanza di una legge adeguata sui testimoni di giustizia, su chi denuncia illegalità e sulle vittime mafiose. «La 'ndrangheta è un'organizzazione criminale tra le più potenti: faremo di tutto per riprenderci i patrimoni. E bisogna cominciare a ripulire le liste dei partiti».

Giovanna Meandri ha esaltato la presenza di tanti giovani in piazza («siete bellissimi, grazie»). Ha quindi citato Brecht per rimarcare: "Beato il popolo che non ha bisogno di eroi". «Quel popolo non siamo noi, non ancora», ha aggiunto. «Le vittime della mafia devono essere equiparate a quelle del terrorismo e del dovere. Contro le mafie esiste un'unica modalità di reazione: la battaglia senza quartiere. Quindi è necessario educare alla legalità e dire ai giovani come si lotta per i diritti. Ma anche che bisogna combattere l'evasione fiscale. Basta con i paradisi. Così la politica è una buona politica». Dopo mons. Luciano Bux, vescovo di Oppido-Palmi che ha ricordato Piersanti Mattarella e il commissario Calabresi; è stato il turno di Stefania Grasso, figlia di una vittima nella Locride. «Siamo qui a ricordare non un nome ma una persona. Onesta. Grazie Polistena».

Il penultimo intervento, prima della chiusura di don Ciotti, è stato effettuato da Andrea Campinotti, il quale ha ringraziato «per questa splendida giornata regalata a tutto il Paese. Ha sottolineato che negli ultimi 2 anni sono stati circa 300 le intimidazioni ad amministratori locali; ha ricordato l'incendio all'aula consiliare di Chiaravalle. Ha così concluso: «sono centinaia le persone nelle amministrazioni locali che lavorano con onestà per affermare la legalità».

Cristofaro Zuccalà

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS